

L'EROE IN DIVISA

«NOI MINATORI»
«LAVORIAMO IN GALLERIA
E AL BUIO, SEMPRE
IN CONDIZIONI DI PERICOLO»

IL LEGAME
«SUO PADRE E SUA MADRE
SONO COMPOSTI NEL DOLORE
SONO LORO A DARCI FORZA»

Il dolore di perdere un collega e amico «Uno strazio andare avanti senza Fra'»

Il racconto del poliziotto che ha assistito i genitori di Francesco Pischredda

di DANIELE DE SALVO

-COUCO-

IN VENTIDUE ANNI di Polizia pensava di averle viste e affrontate tutte e di aver conosciuto il peggio del mestiere. Tante volte ha dovuto svegliare nel cuore della notte padre e madre per comunicare che loro figlio non c'era più, tante volte ha dovuto scortarli all'obitorio, sostenerli, offrire un abbraccio e una spalla su cui piangere durante le dolorose ma necessarie operazioni di riconoscimento delle vittime di incidente. Ma di perdere un amico, un compagno, un collega, no, non lo aveva proprio messo in conto. È devastato Daniele Ottaviani, segretario provinciale dei Coisp di Sondrio, in forze alla Stradale di Bellano, che ha lavorato fianco a fianco a Francesco Pischredda, il poliziotto 28enne morto nella notte tra giovedì e venerdì scorsi dopo essere precipitato da un cavalcavia della Super a Colico mentre inseguiva un ladro. «E nemmeno avevo mai preso in considerazione che potesse succedermi di dover accogliere e accompagnare i suoi genitori in camera mortuaria». «Minatori», così vengono chiamati gli uomini e le donne della Polstrada.

«CI CHIAMANO "minatori", perché lavoriamo in galleria al buio sempre in situazioni di estremo pericolo - prosegue il collega - perché noi sappiamo fermarci in una strada dove tutti sfrecciano a velocità elevatissime, siamo



SGOMENTO
I colleghi e gli amici di Francesco Pischredda sostengono il feretro durante l'addio celebrato a Dubino.

CHI È
Daniele Ottaviani, segretario provinciale Coisp Sondrio alla Stradale di Bellano

sempre soli a rilevare incidenti in curva, corriamo per aiutare qualunque persona in difficoltà su quella strada, coloro a cui cadono i ponti addosso, lì, giorno e notte, per riaprire la strada, per cercare di creare meno disagi per tutti. Noi che scortiamo organi, che corriamo dietro ai ladri. Sempre noi. Essere un poliziotto a Bellano richiede grande professionalità che spesso non è compresa dai cittadi-

ni. È dovuto morire uno di loro perché tutti improvvisamente si rendessero conto di quanto siano importanti e preziosi. «Francesco è morto per aver svolto il suo lavoro, che è il nostro lavoro. Poteva restare in macchina ma non si è sottratto al suo senso di giustizia, un ladro deve essere preso perché è così che la pensiamo. Mille sono state le telefonate che ho ricevuto in questi giorni. Le persone forse hanno compreso il senso della nostra caserma della sottosezione della Polizia stradale di Bellano. In tanti hanno reso omaggio a Francesco, i nostri capi ci sono stati vicini e sono stati affettuosi

in modo paterno e materno insieme». Sarebbe bastato magari un Taser, una pistola elettrica, per evitare la tragedia. Magari Francesco sarebbe ancora in giro tra una pattuglia e l'altra a ridere e scherzare con i suoi amici o forse adesso sarebbe a fare le coccole alla sua piccolissima bimba.

«HO AVUTO MODO in questo dramma di conoscere sua mamma e suo papà, genitori speciali, composti nel dolore, capaci di donare loro a noi la forza per affrontare tutto quello che è successo. Hanno perso un figlio, ora noi agenti di Bellano siamo i loro nuovi 29 figli».

LECCO
Il fuggitivo operato per la seconda volta
Il moldavo dai mille volti è un pregiudicato

-LECCO-

È STATO OPERATO per la seconda volta il moldavo di 25 anni, il cui inseguimento è costato la vita all'agente scelto della Polizia stradale di Bellano Francesco Pischredda, morto a 29 anni ancora da compiere dopo essere precipitato da un cavalcavia della Superstrada 36 a Colico da un'altezza di una decina di metri. L'altro pomeriggio i sanitari della Rianimazione dell'Alessandro Manzoni di Lecco, dove il giovane è ricoverato, hanno dovuto intervenire nuovamente per un improvviso tracollo delle sue condizioni. L'operazione è riuscita, il quadro clinico è definito «stazionario», ma la prognosi resta estremamente riservata ed è tenuto sedato in coma farmacologico. Per questo non è stato ancora possibile interrogarlo. Intanto dagli accertamenti sarebbe emerso che le generalità scritte sul passaporto che gli è stato trovato addosso sarebbero false. Si tratterebbe di un alias, cioè di un nominato fittizio per eludere gli eventuali controlli. Ne avrebbe parecchi. Non sarebbe nemmeno incensurato, si tratterebbe anzi di un pluripregiudicato con parecchi precedenti per furti e ricettazione.

D.D.S.

LA DENUNCIA IL SINDACALISTA CAMEROTA INCALZA SUI DISPOSITIVI DI SICUREZZA PER GLI AGENTI

«Lo spray al peperoncino? Quassù lo aspettiamo»

-COUCO-

NON DISPONGONO nemmeno dello spray al peperoncino gli agenti della Stradale di Bellano. Il nuovo dispositivo, che permetterebbe di neutralizzare sospettati senza provocare danni gravi e nel contempo di evitare ai poliziotti pericolosi corpo a corpo, è in distribuzione in questi giorni agli operatori delle forze dell'ordine di tutta Italia, ma sin lassù, in Alto Lario, non è ancora arrivato.



LO SFOGO
«Francesco non ha potuto far altro che rincorrere a piedi il sospettato e affrontarlo a mani nude»

LO DENUNCIA Alessandro Camerota, 47 anni, ispettore capo della Questura di Lecco e vicesegretario regionale del Coisp lom-

bardo. «Non abbiamo alcuna dotazione di sicurezza - spiega il sindacalista, ancora sotto shock per la morte del collega Francesco Pischredda, deceduto nella notte tra

giovedì e venerdì scorso ad appena 28 anni dopo essere precipitato da un cavalcavia della Ss 36 a Colico mentre inseguiva un ladro». Forse se avesse avuto la sostanza

urticante avrebbe potuto adoperarla subito e lui sarebbe ancora qui con noi... Purtroppo i se i ma non lo riporteranno in vita, ma già il dubbio è terribile». Anche il taser, la pistola elettrica, che ormai hanno i poliziotti di mezzo mondo, ma non quelli italiani, avrebbe magari permesso di evitare la tragedia.

«LA VERITÀ è che per la nostra incolumità dobbiamo arrangiarci da noi - prosegue l'ispettore capo - Molti di noi acquistano in proprio pettorine antiproiettile che costano oltre 500 euro, perché i giubbotti in dotazione sono diffi-

cilmente indossabili, oppure parastinchi». Le auto sono vecchie non possono competere né in velocità né in potenza e nemmeno in robustezza con quelle rubate e utilizzate dai delinquenti. Gli equipaggiamenti di bordo spesso si limitano alla vecchia radio: non c'è un computer, un terminale, un collegamento internet, nemmeno un navigatore satellitare, «siamo costretti a sfruttare i nostri smartphone privati».

OGNI GIORNO gli agenti della Polizia stradale combattono da 4000 ore l'anno, ma sono pagati come una lotta impari. «In queste condizioni è più probabile che cose finiscano male. Francesco non ha potuto altro che rincorrere a piedi il sospettato che sta fuggendo e cercare di bloccarlo con le nude mani».

D.D.S.